Anno VI — Giovedì 11 Decembre 1879 — Numero 31

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num.° separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

ELEZIONE POPOLARE

VIII.

Quanto abbiamo detto finora, dovrebbe bastare a chiunque per restare convinto e persuaso, che col restituire al popolo il diritto di eleggere i proprj sacerdoti non si farebbe altro che restituirgli ciò, che gli fu tolto per abuso di potere, e che se il popolo ne domanda la restituzione, non domanda altro se non ciò, che a lui spetta per eredità lasciatogli da Cristo e dagli Apostoli; non domanda se non di essere reintegrato nell'esercizio di un diritto riconosciuto dai santi Padri, rispettato dai pontefici per oltre mille anni, e soltanto nei secoli a noi più vicini usurpato per opera di papi superbi ed avidi d'oro e d'impero. Tuttavia a maggiore conferma del nostro assunto aggiungiamo anche l'argomento del *juspatronato*, che solo sarebbe sufficiente a provare, che al popolo spetta il diritto della elezione.

Nei primi tre secoli si chiamavano *fondatori* quelli, che ora s'appellano *juspatroni*. Essi avevano preso il nome dal fatto, che *fondavano* una chiesa e sostenevano le spese inerenti. I fedeli per gratitudine verso le persone, che si sobbarcavano a simili dispendj apponevano alle nuove chiese il nome personale dei fondatori tanto maschi che femmine ed accettavano i ministri del culto proposti dai fondatori. E questo diritto avevano non solo i vescovi, che mandavano qua e là, anche fuori delle loro diocesi, a fabbricare piccole chiese o sale di riunione per la celebrazione dei divini misterj, ovunque era un numero sufficiente di persone convertite al cristianesimo, ma anche ai laici, che edificavano monasteri, ospitali e chiese, il quale diritto per decisione dell'imperatore Giustiniano passò negli eredi, restando al vescovo la sola facoltà di esaminare, se i proposti dai fondatori fossero persone degne per sapere e per costume. Anzi era tanto comune questo diritto nei fondatori, che il Concilio Toletano stabili, che se un qualche vescovo ponendo in non cale i diritti dei *fondatori* presumesse di mandare rettori nelle chiese a suo beneplacito, l'operato del vescovo non dovesse avere alcun valore, ed il vescovo per sua vergogna dovesse ordinare quello, che i Fondatori avessero creduto meritevole di quel posto.

Coll'andare dei secoli il nome primitivo di *Fondatori* fu cambiato in quello di *Difensori*, di *Avvocati*, di *Patroni*, ed ora è in uso quello di *Juspatroni*. A noi non importano i nomi, purchè la cosa sia la stessa; importa piuttosto sapere, a chi convenga a rigore di termine il qualificativo di *juspatrono*. Abbiamo detto che a principio si dava questo titolo, o il suo equivalente, a chi fondava una chiesa. Oggi nessuno dubita, che con quel nome non venga designato chi erige una chiesa. Ma sotto il nome di erezione o di fondazione della chiesa s'intende la costruzione materiale del tempio e la dotazione necessaria per le spese del culto e pel mantenimento del prete e dell'inserviente. In un canone si legge: Nessuno di qualunque dignità o ecclesiastica o secolare sia investito, può o deve impetrare od ottenere il juspatronato per qualsiasi motivo, se non abbia fondata di nuovo e costruita una chiesa, un beneficio, una capella o coi proprj e patronali beni competentemente dotata una già eretta, ma che non abbia avuta dote sufficiente. — È inutile portare altri testi o decreti in prova di questa dottrina, che fu abbracciata anche dal Concilio di Trento, il quale impone ai vescovi di adoperarsi, affinchè le chiese, ove venisse esercitato un juspatronato abusivo, fossero restituite a chi di ragione.

Senza che perdiamo tempo a distinguere ed a definire le specie del juspatronato ecclesiastico, civile e misto, premesso che il juspatronato si trasferisca per diritto di eredità, il che non è negato da nessuno, al caso nostro non fa d'uopo di altro che di stabilire entro a quali confini si possa esercitare tale facoltà nella elezione dei ministri inservienti nel tempio.

Dice la *Legge canonica*, che il juspatronato è sinonimo del diritto di presentare, talchè non si debba tenere per vero juspatrono chi non ha il diritto della presentazione. Quando si rendeva vacante un posto in cura d'anime, chi godeva del juspatronato della chiesa, presentava al vescovo un uomo, che veniva creduto idoneo a sostenere quella carica. Il vescovo lo esaminava e trovatolo idoneo lo consacrava. Perocchè una volta non si consacravano preti se non quelli, che venivano presentati per occupare un posto vacante o di nuova istituzione. Dopochè poi si cominciò ad ordinare preti, senza che alla ordinazione fosse congiunta la collazione del beneficio, i juspatroni presentano al vescovo i sacerdoti già istituiti. Questo diritto continua integro. I canonisti ad una voce insegnano, che il vescovo è obbligato ad instituire nel beneficio il presentato dal juspatrono, quando non lo si trovi non idoneo.

Ma il juspatronato può competere tanto ad un individuo quanto ad un collegio o ad una comunità religiosa. Chi fondò e dotò la chiesa, sia uno o siano in più, fa lo stesso. Soltanto quando sono molti, che abbiano sos-

tenute le spese della fondazione e della dotazione, conviene che *collegiatamente* esercitino questo diritto. In Friuli abbiamo parrocchie, in cui esercitano una specie di juspatronato singoli individui; altre, in cui i juspatroni sono i rappresentanti del Comune o i capifamiglia, altre a cui nomina il Capitolo Metropolitano o il vescovo. Questa differenza dipende dalla circostanza, che quelle chiese sieno state fondate e dotate da privati o da Comuni o dal vescovo o dal Capitolo, se pure la usurpazione non abbia così male regolata la faccenda. Questa diversità trasmessa a noi da più secoli è una prova, quandanche ogni altra mancasse, che ai soli vescovi, come si studiano di provare le sublimi intelligenze del seminario, non ispetta di provvedere i ministri del tempio. Se ai soli vescovi fu demandato questo diritto in base alle parole della Scrittura, perchè lo zelantissimo prelato udinese, che non teme di offendere la pubblica opinione nelle questioni politiche, lascia poi, che alcune parrocchie si scelgano il proprio parroco con violazione del precetto scritturale? Se la Chiesa, se i pontefici respingono le plebi da ogni ingerenza nella nomina dei parrochi, perchè accorda egli, che tutte le parrocchie della città di Udine e non poche ville scelgano quello dei concorrenti, che più aggrada? Sarebbe meglio, che gli autori della *Risposta* al discorso del Sindaco Pecile confessassero il vero e dicessero ciò, che da tutti si sottintende, che al vescovo ed alla curia sta bene il diritto o reale o usurpato di nominare a benefizj, perchè così hanno il mezzo di premiare i loro fidi senza alcun proprio sacrifizio. Così anche attirano al loro partito uomini faziosi, turbolenti, mestatori, di cui hanno sempre bisogno i despoti. In tale modo si procurano avversarj al governo e si eccitano i malvagi a tenere sempre intorbidate le cose nella speranza di ripescare il dominio temporale in un possibile cataclisma, in uno sconvolgimento europeo, e di porre un'altra volta i gesuiti nei confessionali delle Famiglie regnanti. Se vuoi dominare manda i tuoi, diceva un politico di grande fama. Così fa il vescovo; vuole ad ogni costo mandare i suoi, quelli, di cui gli è nota l'audacia e che poi finiscono di sconvolgere la infelice diocesi ormai mostrata a dito in segno di scherno. E quello che è peggio, non fa mistero delle sue sante intenzioni. Da una quindicina di anni furono eletti tali parrochi e curati, che non sarebbero indegni del nome di pastori, purchè invece di uomini fossero date loro da guidare e custodire pecore e capre. Ci dica per favore il *Cittadino Italiano*, se in questo funesto disordine abbia avuto parte lo Spirito Santo.

P. Giovanni Vogrig.

FUNERALI CIVILI

Non si sa per quale motivo Simone Jenco di anni 24 lavoratore tornitore addetto alla cartiera di Podgora si è suicidato nel giorno 6 corr. nella propria abitazione. Appena saputa la disgrazia l'illustrissimo signore Eugenio Barone Ritter de Zahony si portò dall'infelice insieme col chimico dello Stabilimento ed un ingegnere di Vienna e fece ogni possibile prova per salvargli la vita; ma il tentativo riuscì invano.

Il padre dell'estinto si recò dal vicario locale pregandolo di non negare la sepoltura ecclesiastica alla salma del figlio; ma, come era da prevedersi, non ottenne che un cristiano rifiuto.

Questa negativa, che sarà stata buona in altri tempi, quando cioè si credeva, che Iddio non possa usare misericordia ad un infelice, che oppresso da un cumulo di amarezze e di sventure reputa meno dura la morte che la vita ed in un momento di alterazione mentale cedendo all'impeto della passione si abbrevia i giorni, questa negativa data freddamente ad un padre sconsolato da chi dovrebbe tenere per compito principale di confortare gli afflitti, commosse gli animi di tutto il paese. Non si tratta di onorare il suicida; perocchè all'estinto non giovano le pompe funebri, più che ai sordi la musica e ai ciechi la vaghezza dei colori; ma di versare nell'animo dell'addolorato padre, della famiglia, dei parenti, degli amici il balsamo della consolazione. Accorse perciò grande moltitudine di popolo. Era alla testa il Barone Ritter, che per la sua carità cristiana e pei suoi nobili sentimenti umanitarj non si lascia mai desiderare, ove una sventura apre il campo alle sue beneficenze. E con lui erano tutti i lavoratori e le lavoratrici delle sue fabbriche, erano tutti gl'impiegati degli Stabilimenti di Podgora e di Strazig. Tre lavoratori fungevano da preti recitando le preci del rituale ed eseguendo le cerimonie di metodo. Giunti al cimitero tutti si levarono il cappello, accompagnarono l'ultima preghiera, ed alla deposizione del cadavere gettarono una manata di terra sulla sepoltura. Prese parte all'accompagnamento una frazione della banda musicale ed un coro di cantori. In questo corteo fu notato un contegno ammirabile, un silenzio religioso ed edificante. Precedeva la croce velata a bruno, indi la banda musicale; subito dopo il Barone Ritter con tutti i suoi numerosi dipendenti, poscia i cantori, i funzionanti da prete, quindi il cadavere portato da sei amici e circondato da sei giovani e sei ragazze con torci accesi, per ultimo veniva il popolo e gli altri artieri. Vi assicuro, che le esequie celebrate dai preti con tutto il lusso delle confraternite, dei gonfaloni e dei lanternini non sarebbe stato così commovente.

È da notarsi che al momento di levare il cadavere il vicario se l'era svignata. Terminata la mesta cerimonia, mentre la moltitudine ritornava al paese, incontrò il vicario per via. Era naturale, che tutti lo guardassero con occhio di compiacenza, quasi volessero dire in cuor loro: Ecco, non abbiamo più bisogno di voi. Questa dimostrazione, che un prete con un po' di cervello avrebbe evitato, pure il vicario, il quale non potè a meno di dimostrare dipinto sul viso l'interno dispetto, che riesca più interessante un funebre corteo, appunto perchè vi manca l'opera prezzolata del prete.

GIORNALISMO CLERICALE

I Giornali, che da parecchi anni si moltiplicano in Italia per cura delle Società religiose, si arrogano di rappresentare essi la opinione cattolica, soltanto perchè sono suggeriti ed incoraggiati dall'episcopato. Ma questi giornali si guardano dal dire alle turbe ignoranti, che il papa è nella chiesa e non la chiesa nel papa, e si schermiscono dall'insegnare, che l'autorità del papa e dei vescovi è l'autorità della Chiesa. Perocchè alla Chiesa non venne mai meno l'autorità nemmeno quando fu perseguitata e dispersa; ma ben venne meno al papa, che dalla Chiesa fu esautorato e condannato al carcere come nel Concilio di Costanza. E venne meno nei vescovi, che per ordine del papa e per decisione di Concilj spesse volte furono deposti e condannati a morte. I vescovi ed i papi, che fanno contro la Chiesa, non sono nella Chiesa, quindi non hanno l' autorità della Chiesa, ma dagli avversarj della Chiesa, ossia dal principe del tenebroso regno. Al più si potrebbe dire, che la loro voce non è che voce personale, voce di partito o di setta.

Il giornalismo rugiadoso invece sorge e siffatti vescovi proclama maestri di verità e giudica eretici ed increduli quelli, che rifuggono di star con loro e di combattere col Sillabo in mano. Il gesuita Perrone, che è la guida moderna negli studj teologici, ebbe la pazzia di dire in un discorso ai cardinali, che la Chiesa è infallibile, perchè riceve la sua infallibilità dal papa. Sciocchezze di simile natura non vennero mai dette che sotto Pio IX. San Paolo al contrario scrivendo ai Colossesi dice apertamente, che egli esercitava un ministero della Chiesa. Ecco in quale modo vengono oscurate e svisate le grandi verità del Cristianesimo dalle umane passioni. Quale meraviglia adunque, se nessuno ci crede? se domina l'indifferentismo? se si va a messa ultima in duomo con quella fede, che si ha nell'andare al teatro o alla festa da ballo?

Nè siffatta fede è più tiepida nei clericali. Questi portano bensì il torcio acceso alla esposizione delle 40 ore, ma se possono pelare il prossimo, non si risparmiano dal farlo. Se il liberale ti spoglia fino alla camicia, il clericale ha la carità di strapparti anche quella, e poi ti conforta colla giaculatoria: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum.* Nondimeno sono santi, e noi siamo eretici, perchè non vogliamo stare coi loro vescovi, non vogliamo fare lega col loro giornalismo barattiere.

E fino a quando regnerà questo disordine?... Finchè regnerà l'ignoranza. Sopra questa i camorristi della sacrestia fanno assegnamento; questa essi propagano coi loro numerosi giornali e per farla accettare senza sospetto la lardellano di religione. Che essi tentino di trarre ne' lacci gl'incauti, è cosa naturale; ma che gl'incauti non imparino mai a conoscere i lacci, è sorprendente.

I CIRCOLI CATTOLICI

Altre volte abbiamo detto, che i Circoli ed i Comitati Cattolici sono consorterie di mestatori ed agitatori, i quali procurano continue brighe alle autorità governative e municipali e fra le popolazioni tengono vivo il malcontento per le gravi imposizioni richiamate dal nuovo ordine di cose e fino a che non saranno sanate le piaghe impresse dai governi anteriori. Difatti ovunque è un Circolo Cattolico, c'è anche la divisione degli animi, c'è anche la discordia. Si può anzi dire, che in provincia più non sono questioni di sorte se non quelle suscitate dai Circoli Cattolici, i quali sono penetrati come la filossera in tutti i rami dell'amministrazione, e sotto l'aspetto religioso turbano la pace. Non c'è paese, ove dirige le coscienze qualche parroco furibondo, che questa malaugurata filossera non roda le radici dell'ordine. Cividale, Gemona, Mortegliano, Feletto-Umberto, ecc. informino.

Ci scrivono da Portogruaro, che anche colà il Circolo Cattolico sotto la direzione della famosa rapa mitrata produce gli stessi effetti. Quel vescovo melenso, che è sempre in giro fuori della sua diocesi, ha chiamato il ciarlatano padre Roberto da Spalatro a dare una mano agli agitatori del Circolo Cattolico. Abbiamo detto altre volte chi è quel padre Roberto. È quell'energumeno, che sul pulpito del duomo di Udine, ebbe a dire, che anch'egli una volta aveva un'amante e che un giorno mentre si trovava con lei, un fulmine cadutogli vicino lo atterrì talmente che la abbandonò e si fece frate. Egli disse, che prese quello scoppio elettrico per voce del cielo e così dalla gonnella passò alla cocolla. Fu un passaggio troppo repentino ed un salto troppo grande per persuaderci a non fare commenti; ma contento egli e contenta la sua amante, siamo contenti anche noi. Solamente non possiamo dirci contenti, che egli venga qui a contarci le sue fiabe ed a predicare apertamente la ribellione, come ha fatto nel giorno 8 Decembre a s. Giorgio di Udine. Ora questo frate ha suscitato questioni e discordie anche a Portogruaro.

In un Manifesto stampato a Portogruaro nel 12 Novembre si legge quanto segue:

« 1°. Nei giorni di festa di precetto della Chiesa, terremo chiusi i negozi, officine o botteghe, lasciando che i dipendenti e garzoni attendano liberamente in quel dì al necessario riposo ed ai religiosi loro doveri.

« 2°. Per le osterie, botteghe di macellai, di comestibili, c'impegnamo a chiuderle nei dì festivi almeno dalle 10 alle 12 del mattino e al dopopranzo nel tempo delle sacre funzioni.

3°. Noi capi famiglia c'impegnamo di non servirci in quei negozj che rimanessero aperti nella Domenica, e di dare la preferenza a quei sarti, calzolaj ed altri artisti che saranno per onorare il riposo e la santificazione della festa.

È questo il principale frutto che dalla s. sua Missione si aspetta mercè la grazia divina lo zelantissimo nostro Missionario P. Roberto da Spalatro, come Egli stesso ebbe a dichiararcelo nella decorsa Domenica nel sacro Tempio. »

Da ciò sorsero minaccie e qualche onesto esercente ebbe a soffrire angherie, perchè tenne aperto il suo negozio, come si è sempre praticato *ab immemorabili*, senza che perciò la religione abbia sofferto detrimento.

E qui domandiamo: Perchè si vuole far chiudere il negozio? In tutti i giorni dell'anno si hanno dei bisogni, che sempre non si possono prevedere. Ho io da aspettare il lunedì, per comprare un'oncia di caffè o di zucchero, che mi fa d'uopo di domenica? E perchè i preti tengono aperta la loro bottega nei giorni festivi? Nè la tengono aperta per pregare, ma per uccellare. Lasciamo da parte, che i preti per lo più danno banchetti nei giorni di festa; accenniamo soltanto, che essi raccolgono più danaro la domenica, che tutti gli altri giorni della settimana. Se almeno la domenica prestassero *gratis* l'opera loro, e non si facessero pagare per la messa, pel battesimo, per l'accompagnamento dei morti, potrebbero avere qualche ragione a pretendere, che l'oste, il pizzicagnolo, il caffettiere non tenessero aperto l'esercizio. Ma è appunto la domenica, che vogliono essere pagati bene. Oltre a ciò sono dei parrochi, che mandano coi carri a levare il loro quartese di domenica, e fanno contratti e consegnano i grani e spediscono alla piazza il pollame propriamente di domenica. E ci

fu taluno. che appunto il giorno di domenica mandò la sua armenta a trovare la bestia, da cui prese il nome la città di Torino. Ma per bacco! Sia eguale per tutti la legge e noi taceremo.

E il padre Roberto non andava egli mai a trovare la sua amante il giorno di festa? E se essa apparteneva alla classe dei mercanti, chi sa, se egli pretendeva che tenesse chiuso il negozio? Ci dica almeno. se era caduto di festa il fulmine, che lo aveva atterrito a segno da fargli abbandonare la colomba. In tale caso c'immaginiamo, che abbia fatto un rimprovero anche a Dio che sconvolgendo le nubi e mettendo in attrito gli elementi non ha rispettato il riposo della domenica.

Povero disinnamorato padre Roberto! Avrebbe fatto meglio a tenere nelle maniche dal suo reverendo cappuccio le sue ciarlatanate ed a raccomandare a quei di Portogruaro la pace, la concordia, la carità, che sono l'ornamento della società cristiana.

VARIETA'

Il *Veneto Cattolico* nel 24 Agosto p. p. inserì un articolo, in data di Udine. con cui fece conoscere, che l'abate Vogrig doveva ben presto essere subbissato in un dibattimento al Correzionale sull'accusa presentata contro di lui da un avvocato per violazione della legge sulla stampa. Il cattolico giornale promise, che avrebbe edotti i suoi lettori circa l'esito di questo importante processo. Il dibattimento fu tenuto ai 17 corr. con risultanze del tutto contrarie al pio desiderio del devoto corrispondente Udinese. Si spera, che il *Veneto Cattolico* non venga meno alla sua promessa e dica chi fu assolto e chi condannato. In quella circostanza sia pur gentile di accennare, che a quel dibattimento fu diffidato dal Tribunale ad intervenire in qualità di testimonio anche l'arcivescovo Casasola e che questi si rifiutò di comparire allegando la scusa, che era occupato in funzioni del suo ministero: — Tra il Tribunale e l'episcopio è una distanza di venti metri circa — in mezz'ora si sarebbe sbrigato — eppur non ubbidì alla legge — e il Tribunale tacque. — A ognuno i commenti.

—

Nel locale di Santo Spirito per l'Immacolata Concezione si tenne un'accademia. Vi prese parte tutto il puro sangue cattolico romano. Si declamò, si suonò, si cantò. Fra i declamatori si fecero sentire i reverendi parrochi di san Giorgio e del Redentore, e recitarono versi di loro fabbrica.

Misericordia!

Non c'è che dire: i clericali possono, come i liberali, tenere quante accademie vogliono. Pure, senza pretesa di entrare nella loro borsa, abbiamo il coraggio di dire, che quest'anno, in grazia della miseria, in cui versano i poveri, qualunque pubblico divertimento straordinario, quando non abbia per iscopo di sollevare gl'indigenti, è una offesa alla dignità umana ed alla religione di Cristo. — Signori, s'avvicina il carnovale. Per noi sarà bella e spiritosa quella maschera, che visiterà i tugurj degli infelici con un cesto di pane e lo distribuirà ai bimbi seminudi, che battono i denti per freddo e piangono per fame.

—

Ci scrivono da Pordenone, che colà era andato a tener un corso di prediche l'arciprete di Codroipo. Pare, che non abbia corrisposto all'espettazione e che non sia nulla di più degli altri predicatori da dozzina, i quali vanno rompendo le scattole alla povera gente.

—

Il portalettere di Gorizia è un uomo divotissimo e tutti credono, che egli un giorno non solo sarà assunto alle glorie del paradiso, ma anche dichiarato santo. E sarebbe cosa giusta il fargli tanto onore, perchè lo merita non solo pel puntuale disimpegno delle sue incombenze. ma anche per l'ardore, che dimostra in tutte le pratiche religiose anche di puro consiglio e di libera elezione. Abbiamo già detto, che nel suo orto ha fatto dipingere sul muro Gesù che prega. Ora per isquisitezza di sentimento e per sua singolare devozione ha fatto dipingere anche un capro. Alla vista di quella pittura gl'impiegati della Posta hanno fatto un punto ammirativo e già alcuni vanno ripetendo, che il portalettere un giorno verrà canonizzato ed istituito patrono di tutti i galoppini postali del goriziano colla insegna del capro.

—

Scrivono da Moggio, che una donna di colà era fuggita da suo marito. Venne ricondotta e di nuovo fuggì. Ciò si ripetè più volte. Il cappellano persuaso. che in quella faccenda ci entrasse qualche stregamento, benedì due ciambelle dette in friulano *pandoli* e li diede alla donna perchè li mangiasse con fede. La donna li mangiò; non si sa poi, se con fede o senza fede. Il fatto è che essa tornò ad abbandonare il marito. — Di ciò ridono i liberali di Moggio, cui l'immensurabile abate si diverte di battezzare per frammassoni. Noi non ci meravigliamo punto del fatto sapendo esser destino delle benedizioni di andar sempre a finirla sui *pandoli*.

—

Si sparse la nuova, che per una certa funzione i canonici del duomo Cividalese avrebbero messo la cappamagna. Era in quell'epoca a Cividale il rinomato Riccardini. A costui parlò il dottor Lorenzo Cucavaz a proposito della cappamagna. La sera in teatro Arlecchino era al tavolo e faceva una versione dal latino ordinatagli dal maestro. Trovandosi imbrogliato pregò l'amico Facanapa ad ajutarlo a spiegare le seguenti parole: Asiam. Prygiam, Mysiam, Capamagnam. Pronto Facanapa disse:

Asiam — gli asini
Phrygiam — pel freddo
Mysiam — misero
Capamagnam — la cappamagna

—

A Feletto-Umberto avvenne una dimostrazione contro il deliberato del Consiglio Scolastico Provinciale per l'apertura della scuola. Gli istigatori di questo disordine, che poteva portare deplorevoli conseguenze, sono alcuni preti. Uno di essi pagò abbondante acquavite ad alcuni mestatori, i quali peraltro non si esposero al pericolo di essere cendotti *in domum Petri*. Quel prete la sera del sabato disse in osteria: = Dimani sarà rivoluzione ed io sarò alla testa dei rivoltosi —. Peraltro nell'indomani si tenne nascosto. Ah! don Paolo, altro è parlar di morte, altro è morire. Sarebbe ora che i preti cessassero dall'intorbidare il mondo. Pensino alle anime, si occupino di quelle e lascino la istruzione laicale a' laici. Si ponga riflesso, che i preti o spinti o sponte si sono dichiarati nemici d'Italia, ora come la nazione può loro affidare la educazione de' proprj figli? Dov'è quella pecora di così grossa lana, che darebbe il figlio in custodia al lupo? Siano più energiche le autorità governative. dismettano il vezzo di essere indulgenti con chi è cortesia esser villani, diano ai buoni un pegno di essere disposte a sostenerli contro i malvagi, e la lotta cesserà presto. Ma prima si purghino i regj casteri dalla mala erba. che vi hanno seminato i gesuiti. Si faccia quel *ripulisti* che fu invocato in altro tempo ed in parte applicato con ottimo successo e con generale soddisfazione.

—

I buoni parrochi del tempo antico introdussero il lodevole metodo di predicare a metà della messa cantata. Così, dovendo i fedeli per precetto ecclesiastico ascoltare tutta la messa dovevano ascoltare anche la predica. che per modo di dire veniva battezzata per parola di Dio. Con ciò i parrochi ottengono il loro intento, perchè la gente non ha il coraggio di uscire dalla chiesa, quando invece del Vangelo si odono declamazioni dettate dall'isterismo politico-religioso. Guai se i parrochi predicassero al termine della messa! Nella massima parte delle chiese non resterebbe a ascoltarlo che il nonzolo, qualche vecchia beghina, qualche arnese da sacristia e qualche curioso. Così avviene in duomo nelle giornate dell'Omelia vescovile in cui appena finita la messa istrumentata la gente esce, come se la soffitta minacciasse di cadere sulla testa. — L'abate di Moggio col suo cervello fino ha inventato un altro mezzo per farsi ascoltare, ha introdotto l'uso di fare il catechismo a metà della funzione pomeridiana. Ma quei di Moggio, ad eccezione della parte superiore del paese, sopportano la testa per ingombro e piuttosto di ascoltare. le sfuriate dell'insigne abatone perdono volentieri anche la funzione pomeridiana. Così l'eretico suggeritore della ribattezzazione dei bambini ha potuto capire la verità del proverbio: Chi troppo abbraccia nulla stringe.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1879 Tip. dell' Esaminatore